

# Lecture domenicali

Commento Biblico a cura di Gianantonio Borgonovo

## EPIFANIA DEL SIGNORE

Nel rito ambrosiano, la celebrazione dell'*Epifania* rappresenta il vero punto di approdo del cammino avviatosi con l'*Avvento*, di cui scioglie le attese. In tale contesto, il Battesimo del Signore costituisce l'evento nodale attorno a cui si è costantemente costruita la celebrazione misterica ad un tempo della piena manifestazione di Gesù quale Unigenito del Padre e, in Lui, della teofania della divina Trinità.

L'ordinamento delle letture, a partire dalla Vigilia dell'Epifania, configura le successive celebrazioni, fino al Battesimo del Signore, in termini fortemente unitari. Nei giorni che immediatamente seguono l'Epifania si viene in particolare delineando il mistero, colto nel suo manifestarsi al Giordano, dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa.

LETTURA: Is 60,1-6

Gli ultimi undici capitoli del libro di Isaia sono da collocare nell'ambiente vitale della comunità di Gerusalemme dopo la ricostruzione degli anni 520-515. Nonostante le molte relazioni che li uniscono a livello di stile e di contenuto al Secondo Isaia, questi capitoli non possono essere attribuiti al grande profeta dell'esilio. Per alcuni aspetti e per taluni problemi sollevati, queste pagine sono vicine ad Aggeo e Zaccaria. Ma il carattere anonimo delle collezioni riunite e l'assenza di qualsiasi datazione rendono più aleatorio il rapporto dei testi a situazioni storiche precise. È molto probabile che questi capitoli vadano ascritti a diversi autori, per un periodo storico abbastanza esteso.

Parlare di Terzo Isaia potrebbe lasciare intendere che Is 56-66 sia l'opera di un unico autore: questo non è il parere della maggior parte dei critici contemporanei. Al contrario, questi capitoli inglobano alcuni frammenti diversi per la loro origine e il loro genere letterario, che si riferiscono probabilmente a condizioni storiche diverse. Tuttavia non sono stati riuniti "a caso". Dalla diversità dei materiali si è passati ad una redazione molto attenta all'organizzazione globale.

Senza entrare troppo nei dettagli, l'analisi fa emergere diverse unità che si corrispondono attorno a un centro costituito dal nucleo della profezia, Is 60-62.

1. **Is 56-58**: i primi versetti servono da apertura (56,1-8). Enunciano le domande che saranno riprese nella raccolta: il ritardo della salvezza, la necessità di agire con giustizia, i criteri di appartenenza alla nuova comunità.

Le tre unità che seguono sono di carattere diverso (56,9 – 57,21). I capi sono attaccati in 56,9-12, e in 57,1-13 viene preso di mira il culto idolatrico. Non siamo molto lontani dai temi della profezia preesilica. Queste critiche sfociano su un poema di consolazione (57,14-19). Il problema dei giusti e dei malvagi è abitualmente posto attraverso delle notazioni (57,1-2 e 13b) che servono da quadro alla seconda unità e attraverso una inserzione più tardiva nello stile dell'insegnamento dei sapienti (57,20-21).

La manifestazione della salvezza può essere ritardata a causa dei peccati umani. A partire dalla questione del digiuno, la pagina molto bella di Is 58,1-12 esorta i membri della comunità a passare da una pratica esteriore, spersonalizzata, a una vita di relazione personale con i più poveri. Solo allora il fulgore della luce divina non incontrerà più ostacoli. Alla fine di questa pagina, vi è un'esortazione sul sabato, aggiunta dal redattore, non del tutto nello stesso spirito (58,13-14).

I tre capitoli 56-58 non contengono giudizi contro le nazioni e non è ancora percepibile l'iniziale influenza dello stile che sarà chiamato «apocalittico». Per questo si è pensato ad un'origine separata di questa unità, soltanto in seguito agganciata a 59-66.

2. **Is 59,1-21**: questo capitolo costituisce il primo pannello di un trittico che prosegue in 60-62 e 63-64. Una contestazione rivolta a JHWH permette di sottolineare che il giudizio è ritardato dai peccati degli uomini; gli errori sono riconosciuti in una preghiera di lamentazione (59,1-14). Il frammento che segue si situa su un altro piano: JHWH stesso interviene operando un giudizio discriminatorio (59,15-20). L'oracolo di 59,21, che introduce il tema dell'alleanza, è probabilmente redazionale.

3. **Is 60-62**: i critici sono concordi nel vedere in questi capitoli il nucleo del messaggio del Terzo Isaia. Sono così vicini a Is 40-55 che alcuni vorrebbero attribuirli al Secondo Isaia. La salvezza è annunciata a una Gerusalemme glorificata, centro d'attrazione delle nazioni pagane, invitate a riconoscere la potenza del Dio d'Israele. Situata tra due quadri che esaltano Gerusalemme, la missione del profeta, descritta in termini che richiamano fortemente i poemi del Servo di JHWH, è collocata al vertice del libro. La buona novella suscita tra i poveri e gli afflitti un popolo che sarà testimone dei benefici del Dio d'Israele.

Questi tre capitoli meritano un'attenta considerazione. Sono possibili diversi approcci. K. Pauritsch vede l'intervento del redattore nello spostamento di Is 60 che doveva seguire Is 62 nello stato primitivo del testo. Le unità originali offrirebbero la sequenza: 61,1-9.11; 62,1-9; 60,1-22. La transizione tra 62 e 60 era allora assicurata da 62,10. Bisogna fare i conti con l'inserzione del canto di lode escatologico di 61,12, e alcune aggiunte minori tardive. C. Westermann ha spinto più avanti l'analisi delle forme letterarie, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra l'annuncio di salvezza e le liturgie di lamentazione. La ricerca sulle strutture e gli schemi simbolici può essere proseguita anche per i capitoli 56-66, in continuità con Is 40-55.

4. **Is 63-64**: il breve poema di 63,1-6 contrasta con ciò che precede, benché la vendetta che proferisce abbia un punto di aggancio in 61,2 (ritroviamo il termine «vendetta» in 59,17 e 63,4). Amplifica in termini più vigorosi 59,15-20. Nella preghiera di 63,7 – 64,11, la lamentazione già presente in 59,1-14 si fa più insistente. La domanda finale indirizzata a JHWH prepara gli sviluppi dei capp. 65-66.

5. **Is 65-66**: i numerosi contatti tra questi due capitoli sono già stati sottolineati. I versetti 1 e 24, che inquadrano le due unità di Is 65, fanno eco alla domanda di 64,11. La diatriba contro l'idolatria richiama gli attacchi di Is 57 (65,1-6a). Ritroviamo nella seconda parte lo spirito di 60-62, ma la nota escatologica è più pronunciata, come sottolinea la glossa di 65,25 che cita Is 11,7.9.

Più frammentario, il capitolo 66 inizia con una parola sorprendente sul Tempio, non ancora ricostruito (66,1-2). La manifestazione di JHWH è pegno di salvezza per i suoi servi (vv. 6-16). Gli ultimi versetti (vv. 18-24) trasferiscono su un piano escatologico le prospettive aperte in 56,1-8.

Il quadro seguente riprende sinteticamente la simmetria delle corrispondenze:

Is 56-58: La nuova comunità nella storia

Is 59,1-14: Preghiera di lamentazione

Is 59,15-21: La venuta di JHWH per esercitare la giustizia

Is 60-62: La salvezza si dispiega su Gerusalemme e la comunità dei poveri

Is 63,1-6: JHWH interviene per il giorno della vendetta

Is 63,7 – 64,11: Preghiera di lamentazione

Is 65-66 La salvezza avviene su un piano che supera la storia

<sup>1</sup> Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,  
la gloria di <sup>ADONAI</sup> brilla sopra di te.

<sup>2</sup> Sì, ecco, la tenebra ricopre la terra,  
nebbia fitta avvolge i popoli;  
ma su di te risplende <sup>ADONAI</sup>,  
la sua gloria appare su di te.

<sup>3</sup> Cammineranno le genti alla tua luce,  
i re allo splendore del tuo sorgere.

<sup>4</sup> Alza gli occhi intorno e guarda:  
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.  
I tuoi figli vengono da lontano,  
le tue figlie sono portate<sup>1</sup> in braccio.

<sup>5</sup> Allora guarderai e sarai raggiante,  
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore!  
Veramente l'abbondanza del mare si riverserà su di te,  
verrà a te la ricchezza delle genti.

<sup>6</sup> Uno stuolo di cammelli ti invaderà,  
dromedari di Madian e di Efa,  
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso  
e proclamando le glorie di <sup>ADONAI</sup>.

<sup>7</sup> *Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te,  
i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio,  
saliranno come offerta gradita sul mio altare;  
renderò splendido il tempio della mia gloria.*

<sup>8</sup> *Chi sono quelle che volano come nubi  
e come colombe verso le loro colombaie?*

<sup>9</sup> *Sono le isole che sperano in me,  
le navi di Taršiš sono in prima fila,  
per portare i tuoi figli da lontano,  
con argento e oro,  
per il nome di <sup>ADONAI</sup>, tuo Dio,*

<sup>1</sup> La radice <sup>aman</sup> può significare: a) «essere stabile, essere stabili»; b) (all'Hiphil) «credere, trovare stabilità su, confidare»; c) «nutrire, allattare»; d) «portare, sostenere». Si veda il commento.

Al centro della Terza Parte del libro di Isaia, il primo messaggio di salvezza descrive come la gloriosa venuta di Dio in Sion (60,1-3) come luce glorificherà sia <sup>ADONAI</sup> sia la città di Sion dove Egli dimorerà. La sua irruzione attirerà Israele e le Genti da tutto il mondo. Verranno con doni d'oro, sacrifici e lodi a Dio (60,4-9). Sebbene in passato Giuda sia stato giudicato (60,10. 15 18), in futuro tutti coloro che si oppongono a Dio periranno (60,12) e tutti coloro che amano Dio verranno nella Città Canta di <sup>ADONAI</sup>. Allora Israele e le Genti sperimenteranno la presenza del loro Salvatore e Signore (60,16) e la trasformazione di Sion. In quel giorno la luce di Dio sarà più luminosa del sole (60,19), e tutti saranno retti e porteranno gloria a Dio (60,21).

Come si nota, la struttura di questo messaggio è organizzata in tre parti. Già da questa organizzazione si evince l'amputazione che la scelta liturgica ha impropriamente operato sulla pericope di Isaia (le parti in corsivo della pagina isaiana non sono lette nella liturgia di oggi).

- La gloria di Dio attirerà le nazioni per onorarlo 60,1-9
- Tempi nuovi: le genti contribuiscono a glorificare Sion 60,10-16
- La trasformazione della nuova città di Sion 60,17-22

L'insieme è amalgamato come unità letteraria con ripetuti riferimenti di vocabolario:

- a) «venire, portare» (verbo *bô'* in 60,1. 4a. 4b. 5. 6. 9. 11. 13. 17a. 17b. 20): è <sup>ADONAI</sup> e le genti che portano ricchezze in Sion;
- b) la «gloria» di Dio e di Sion (soprattutto la radice *pā'ar* in 60,7. 9. 13. 19. 21);
- c) l'avvento della «luce» (sostantivo *'ôr* in 60,1-3 e 19-20). Questo presenta una scenografia simile alla venuta escatologica di Dio predetta in Is 40,5, descritta in Is 4,4-6; 52,1-2, e accennata in Is 58,8 e 10.

Lo scopo della venuta di <sup>ADONAI</sup> sarà di glorificare se stesso e Sion.

La fine del paragrafo precedente prevedeva un tempo in cui <sup>ADONAI</sup> avrebbe fissato la giustizia e la salvezza (59,17), avrebbe giudicato i malvagi (59,18), sarebbe venuto in Sion come Redentore (59,20) e avrebbe stabilito il suo rapporto di alleanza con il suo popolo attraverso quel Personaggio speciale che avrebbe ricevuto lo Spirito di Dio sopra di sé (59,21).

Il nuovo messaggio di Is 60,1-9 è direttamente collegato a 59,15b-21 e allude a numerose idee già espresse nei capp. 2-59. Gli annunci – dalla parte di Dio – di venire a Sion e trasformare questo mondo si trovano per la prima volta in 2,1-4 e 4,2-6; non sorprende quindi di trovare un'altra spiegazione di questa meravigliosa promessa sulle nazioni che vengono a Sion nel cap. 60. Isaia ha fornito molti altri suggerimenti a riguardo del Regno di Dio, compresi le pericopi di 9,1-7 e 11,1-16, che introducono il Messia Davidico e il raduno di ebrei e gentili a Gerusalemme. In 14,1-2; 18,7 e 19,19-25 il profeta identifica le persone delle nazioni che faranno parte del giusto popolo di Dio, e in 30,18-26; 32,1-8 e 15-20; e 35,1-10 menziona la venuta dello Spirito, la trasformazione della natura, la venuta della gloria del Signore e Dio che governa come Re in Sion. Le proclamazioni escatologiche della salvezza nei capp. 40-55 trattano anche molti di questi stessi temi

(40,9-11; 41,17-20; 43,1-7; 44,1-5; 51,1-8; 52,1-10; 54,1-17). Quindi il cap. 60 ha contatti tematici con molti precedenti discorsi profetici, ma ha anche una sua singolare enfasi.

Ecco la trama ordinata del tessuto di questa pericope (parlo dei vv. 1-9, perché questo è il “taglio” corretto):

|  |           |
|--|-----------|
| <i>La luce verrà</i>                     | Is 60,1-3 |
| Alzati! Risplendi                        | v. 1      |
| La luce rimuove l'oscurità               | v. 2      |
| Le genti verranno alla luce              | v. 3      |
| <i>Le nazioni verranno</i>               | Is 60,4-9 |
| Le genti ritornano al tuo popolo         | vv. 4-5°  |
| Arrivano le ricchezze: il popolo acclama | vv. 5b-9  |

**v. 1:** Il *kābôd* «gloria» di Dio si riferisce alla maestosa presentazione fisica della sua “santità” che si rende visibile alla vista umana (cf Is 6,1-8). La gloria di Dio apparve a Mosè nel fuoco all'interno del roveto in Es 3,2-6; la gloria di Dio sul monte Sinai era collegata a una grande nube e fuoco (Es 24,15-17; Dt 5,4-5. 23-27); la straordinaria apparizione della gloria di Dio nella chiamata di Ezechiele implicava «un'immensa nuvola con lampi luminosi circondati da luce brillante» e «il centro del fuoco sembrava metallo incandescente» (Ez 1,4. 27). La luce brillante che è connessa all'apparizione della gloria di Dio (Is 58,8; 59,19-20; 60,1) è anche un simbolo della salvezza di Dio (Is 9,1-2; 58,8; 59,9; Sal 27,1). La luce della gloria di Dio è chiamata «la tua (2<sup>a</sup> pers.fem.sing.) luce» (anche in Is 58,8. 10) perché questa apparizione divina di Dio è a beneficio del giusto popolo di Sion. Is 40,3-5. 10-11 predisse anche la venuta della gloria di Dio con potenza, governando la terra e curando teneramente le sue pecore. Questo sarà il tempo in cui Dio regnerà e restaurerà Gerusalemme (cf 52,7-9).

Le istruzioni di <sup>ADONAI</sup> in 60,1 esortano il suo popolo in Sion (cf Is 59,20-21) all'azione, incoraggiando Sion ad “alzarsi” (simile a Is 51,17; 52,1; Sal 72,19), perché un nuovo giorno sta sorgendo. Quelli di Sion non hanno bisogno di brancolare come se stessero camminando in un buio cupo (Is 59,9), perché in questa rivelazione il profeta osserva che la luce fornita dalla santa presenza di Dio è ora qui sulla terra, mostrata nel suo pieno splendore. Ma la venuta di <sup>ADONAI</sup> non è per avvantaggiare Sion soltanto. Il popolo di <sup>ADONAI</sup> in Sion deve «brillare, produrre luce» (*ʿôrî*) riflettendo la «luce» di Dio (*ʿôr*) agli altri. Proprio come il volto di Mosè rifletteva la gloria di <sup>ADONAI</sup> dopo aver passato quaranta giorni sul Monte Sinai alla presenza di <sup>ADONAI</sup> (Es 34,29-35), così il popolo di Sion brillerà riflettendo la sua gloria a tutti quelli che li vedono. Le due motivazioni per splendere sono «perché» (*kî*) la tua luce «è / arriverà» e perché la gloria di Dio «è / sorgerà brillantemente» su di te. Il verbo «è nato brillante / sorgerà» (*zārah*) è comunemente usato per descrivere il sorgere del sole splendente al mattino, ma anche per descrivere l'aspetto brillante della teofania di <sup>ADONAI</sup> in Dt 33,2 e il brillante sorgere del «sole della giustizia» in Mal 4,2. È una metafora adeguata, poiché proprio come i raggi luminosi del sole nascente si riflettono sugli edifici in uno splendore accecante, così la gloria di Dio sarà riflessa brillantemente dalle vite e dai cuori del suo popolo in Sion. Questa esortazione è un incoraggiamento per tutti i credenti a non lasciare che le tenebre di questo mondo offuschino lo splendore della luce di Dio che ogni credente dovrebbe riflettere verso gli altri che hanno bisogno di speranza (cf Mt 5,14-16).

**v. 2:** Un'altra motivazione per splendere è «perché» (*ki*) c'è un grande bisogno in questo mondo per la luce e per l'impatto della salvezza di Dio. Al momento della brillante apparizione di  $\overline{\text{YADONAI}}$ , la terra e tutto il popolo in essa saranno coperti di oscurità, rovina e disperazione (cf Is 9,1). Sarebbe alquanto pericoloso leggere in questo riferimento all'«oscurità che copre la terra» un evento storico specifico: l'autore parla di circostanze non definite in un'epoca escatologica lontana. La severità di quel tempo oscuro è sottolineata dalla sua presa su tutta la terra. Se qualcosa come una coperta copre un oggetto, lo avvolge completamente, proiettando una nuvola scura di disperazione su di esso perché quelli sotto la copertura non possono vedere la luce. Questa caratterizzazione negativa delle tenebre è in contrasto con la luce gloriosa che «sorgerà brillando» su Sion. L'apparizione della gloria di  $\overline{\text{YADONAI}}$  rimuoverà il mantello della cecità che copre la terra perché la sua gloria sarà vista nel suo pieno splendore. La relazione tra la gloria di  $\overline{\text{YADONAI}}$  e Sion è descritta «su di te» (ripetuto due volte), il che sembra identificare la posizione di  $\overline{\text{YADONAI}}$ , la sua presenza e le persone su cui regnerà. Questa affermazione afferma la stessa promessa di cui i serafini parlarono in 6,3 e riempie la predizione che ogni carne vedrà la gloria di  $\overline{\text{YADONAI}}$  quando sarà rivelata (40,5). La frase finale inizia la transizione al verso successivo, poiché indica che la gloria di  $\overline{\text{YADONAI}}$  «sarà vista» (un verbo al passivo) da altri. Questo è senza dubbio legato al momento in cui le nazioni vedranno la rettitudine di Sion (Is 62,2) e potrebbero essere gli stessi eventi descritti in Is 66,18-19.

**v. 3:** Il versetto 2 non identifica esattamente quali persone vedranno la gloria di Dio su Sion, ma il v. 3 risponde a questo interesse. Non è chiaro cosa significhi quando il testo dice che le nazioni e i loro re che sono nelle tenebre arriveranno «alla tua luce». «La tua luce» potrebbe legittimamente fare riferimento alla luce riflessa dal popolo di Sion o riferirsi a Dio stesso, la luce di Sion. Tuttavia, questa distinzione può essere una questione di lana caprina, poiché in tutta questa sezione  $\overline{\text{YADONAI}}$  è strettamente identificato con Sion, quindi la sua luce e la sua glorificazione sono la luce e la gloria di Dio riflesse dal suo popolo. È anche significativo notare che sia il Servo di Dio in 42,6 e 49,6 che il Messia davidico in 9,1-2 furono pure identificati come una luce per le nazioni. I seguenti versi identificheranno alcune delle nazioni (66,19-21 con altri nomi di nazioni aggiunti) che saranno attratte da questa luce splendente.

**vv. 4-5a:** L'esortazione imperativa è che Sion «alzi gli occhi» e «veda»: essa è simile all'esortazione che si trova in Is 49,18a. Sion deve guardarsi attorno per osservare come le persone stanno arrivando a Sion da ogni direzione. Porteranno «i tuoi figli» e «le tue figlie» (come in Is 49,12) e la loro ricchezza (60,5b-9). Questo non si riferisce alla popolazione molto ridotta di Ebrei tornati a Gerusalemme dopo l'esilio, ma a quello che accadrà nel momento in cui  $\overline{\text{YADONAI}}$  stabilisce il suo regno eterno. Sebbene Is 2,2-5 si riferisca alla venuta escatologica delle nazioni a Sion per il culto, là non si dice che riporteranno Ebrei che vivevano in nazioni straniere. Is 11,10-16 profetizza una riunificazione di tutti i figli di Israele dalle nazioni, e Is 14,1-2 menziona le nazioni che aiutano i figli di Israele e li riportano nella loro terra. Is 49,17-18. 22-23 menziona anche le nazioni che riportano Ebrei a Sion. L'effetto è che sia i figli di Israele che gli stranieri finiranno a Gerusalemme per adorare Dio nel suo tempio. Questo atto di riportare le persone a Gerusalemme potrebbe essere interpretato semplicemente come un atto di gentilezza, ma Is 56,8 suggerisce che  $\overline{\text{YADONAI}}$  è la forza guida che riunirà il suo popolo a Sion da lontano e vicino. L'immagine relativa al ritorno delle figlie alla fine del v. 4 è complicata dall'ampia

gamma di significati che può assumere la radice *ʾmn*. Alcuni preferirebbero in questo passo vedere l'azione dell'«allattamento» (cf Is 66,12). Precedentemente in Is 49,22 le giovani sono portate sulle spalle di altri, e in Is 66,20 le persone sono portate su cavalli e carri, su muli e cammelli. Il punto di questo versetto non è di spiegare come questi bambini si nutrissero o di suggerire che questi bambini fossero orfani ebrei; piuttosto, *ʾADONAI* sta assicurando pubblicamente che nessuno sarà lasciato indietro, nemmeno i bambini indifesi che non sono ancora in grado di camminare.

Come risultato (l'«allora» del v. 5a) di osservare la straordinaria presenza di *ʾADONAI* in mezzo a loro e il suo stupefacente lavoro nel portare gli stranieri e i loro figli a Sion, il popolo di Sion: a) sarà radioso e irradierà gioia; b) sarà investito di paura o tremore per l'eccitazione (*pāḥad*); c) avrà un cuore aperto o allargato. Questa trasformazione dell'atteggiamento di Sion descrive la gioia e lo stupore per le cose meravigliose che *ʾADONAI* farà. La gente di Sion sarà così eccitata che si agiteranno, perché non riescono a trattenere la gioia. Il riferimento a un cuore aperto o allargato è una metafora sconcertante; noi forse oggi useremmo l'immagine delle braccia aperte. In ogni modo, ci si riferisce alla gioiosa accettazione di Sion per tutti gli stranieri che arriveranno.

**v. 5b** Il v. 5b si riferisce alla «ricchezza» dal mare e alle «ricchezze» provenienti dalle nazioni, ma i termini che descrivono questi doni sono inusuali. Il primo termine (*hāmôn*) di solito si riferisce al «suono ruggente, rumore, tumulto» che può essere delle onde nel mare, di un assembramento di persone che strepitano o anche del «ruggito di Dio» (Is 13,4; 17,12; 31,4; 33,3; 51,15), ma in alcuni contesti la gamma semantica di questo termine viene estesa per includere anche l'idea di una «moltitudine di persone» che stanno facendo questo strepito ruggente non appena arrivano (Is 5,13, 16,14, 29,5. 7. 8). Quindi questo versetto deve riferirsi alla moltitudine di persone che verranno da nazioni lontane in Sion sulle navi del mare. Il secondo termine, invece (*ḥáyil*), può riferirsi: a) alla grande forza fisica di una persona o a Dio stesso (2 Cr 26,13; Ab 3,19); b) alla forza o al valore di un guerriero; c) a un esercito (1 Sam 16,18); d) alla forza morale o il valore di una persona (Rut 3,11), o anche e) alla ricchezza di un personaggio (Gn 34,29). Il versetto 5b è quindi una dichiarazione sommaria introduttiva che categorizza e gigantizza le molte cose («ricchezza») e le molte persone («le moltitudini») che verranno a Sion.

**vv. 6-7:** Un vasto numero di cammelli carichi di oro e incenso coprirà la terra. Arriveranno da Madian, una tribù beduina al Sud, e da Saba (cf Sal 72,10. 15), un altro gruppo tribale beduino che viveva nell'area desertica araba a sud-est di Israele. Questi stranieri offriranno liberamente i loro preziosi doni a Dio e alzeranno le loro voci per lodare Dio. Presumibilmente, l'oro sarebbe usato per abbellire il tempio dove *ʾADONAI* avrebbe dimorato, e l'incenso sarebbe stato offerto sull'altare dell'incenso. Il contenuto delle lodi della gente è suggerito dall'uso del verbo *biššer* «proclamare buone notizie». Altre tribù beduine giungeranno dall'area desertica del nord Arabico di Kedar (Is 21,16-17; 42,11) e Nebaiot. Entrambe queste tribù del deserto piuttosto insignificanti erano la discendenza del figlio di Abramo Ismaele (cf Gn 25,13). Questi commercianti, che si aggiravano nell'area intorno a Tema e Dedan, avrebbero messo insieme tutti i loro animali in modo da poter servire ai bisogni della gente di Sion. Alcuni degli animali di questo gruppo (gli animali «puri») sarebbero stati offerti sull'altare del Tempio per essere sacrifici graditi ad *ʾADONAI*. Attraverso tutti questi doni, *ʾADONAI* sarebbe stato glorificato e avrebbe reso il suo tempio a Gerusalemme un luogo glorioso.

**vv. 8-9:** Sebbene questi versetti continuino a riferirsi alle nazioni che giungeranno in Sion, si osservano nuovi gruppi provenienti dall'Occidente (l'area del Mar Mediterraneo). Anzitutto, si pone una domanda circa l'identità di questa strana nuova apertura dal lontano orizzonte occidentale. Chi sono queste persone (*mi'ēlleh*, simili a Is 63,1)? E che significa questo movimento di oggetti che volano avanti e indietro come nuvole lontane nel cielo? Può darsi che le vele fluttuanti delle navi sembrassero nuvole in lontananza e che il movimento di queste barche avanti e indietro nel vento ricordasse all'osservatore le colombe che sfrecciavano intorno a un'apertura in una zona di nidificazione.

Chi viene su queste barche / navi? E perché vengono? La risposta a queste domande nel v. 9 li identifica come popoli provenienti dalle lontane coste del Mar Mediterraneo che «aspettano con fiducia, cercando con impazienza» Dio (nel testo è usato il pronome di prima persona, perché sta parlando Dio). Nella parte anteriore di questa flotta di navi vi sono persone che cavalcano navi grandi e veloci da Taršiš (cf Sal 72,10, la Sardegna o la costa iberica?). Queste navi stanno portando bambini, argento e oro da nazioni lontane a Sion. Perché vengono e cosa faranno con il loro oro? Stanno arrivando e portando queste persone e l'oro *l'* «per conto di» quella gloriosa reputazione connessa al nome di **ADONAI** in tutto il mondo e per la santità di **ADONAI**. Queste persone conosceranno questo grande Dio perché Egli si rivelerà al mondo (cf Is 19,19-25; 66,18-23) salvando il suo popolo e glorificando Sion con la sua gloriosa presenza. Quando **ADONAI** stabilirà il suo regno, attirerà tutta l'umanità ad adorare e glorificare il suo Nome Santo.

SALMO: Sal 71(72), 1-2. 7-8. 10-11

**℟ Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.**

<sup>1</sup> O Dio, affida al re il tuo diritto,  
al figlio di re la tua giustizia;

<sup>2</sup> egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia  
e i tuoi poveri secondo il diritto.

℟

<sup>7</sup> Nei suoi giorni fiorisca il giusto  
e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.

<sup>8</sup> E d'omini da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.

℟

<sup>10</sup> I re di Taršiš e delle isole portino tributi,  
i re di Ševá e di Sevá offrano doni.

<sup>11</sup> Tutti i re si prostrino a lui,  
lo servano tutte le genti.

℟

EPISTOLA: Tito 2, 11 – 3, 2

<sup>11</sup> È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini  
<sup>12</sup> e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in



questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, <sup>13</sup>nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. <sup>14</sup>Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

<sup>15</sup>Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!

<sup>3</sup><sup>1</sup>Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; <sup>2</sup>di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.

La più alta e più pura motivazione per il comportamento nella vita da cristiano non è basata su ciò che possiamo fare per Dio, ma piuttosto su ciò che Dio ha fatto per noi e ancora, nonostante tutto, farà. I falsi maestri del tempo subapostolico presumevano che le loro opere religiose meritassero per loro il favore di Dio. Ma Paolo aveva insegnato che solo quando afferriamo il pieno significato teologico della grazia di Dio possiamo fare avidamente ciò che gli è gradito. Paolo aveva anche ricordato ai credenti che sono in attesa con speranza e che mentre tentano attraverso la grazia di Dio «di fare ciò che è buono», Gesù Cristo alla fine porterà alla luce la sua regola di rettitudine alla sua seconda venuta.

L'A., che si fa passare come il maestro Paolo, in 3,1-2 prende in considerazione la questione della condotta cristiana nei confronti della società pagana in generale. Mentre le sue esortazioni in 2,1-10 sembrano riguardare più direttamente il comportamento cristiano tra i credenti e l'impatto che tale comportamento avrebbe sul non credente, Paolo affronta ora il rapporto diretto che i cristiani avrebbero avuto con il mondo pagano.

L'istruzione a Tito si esprime con il tempo presente e il tono imperativo del verbo «ricordare» significa «continuare a ricordare». La scelta di questo termine «ricorda» suggerisce che la scuola degli apostoli aveva già insegnato agli interlocutori (cretesi) i loro obblighi e comportamenti all'interno di una cultura pagana. Sebbene le istruzioni inizino riferendosi specificamente alle autorità civili (v. 1), questo si evolve rapidamente fino a includere «tutti gli esseri umani» in generale. L'affermazione in 3,1-2 costituisce una frase completa contenente un elenco di aspettative comportamentali che sono delineate grammaticalmente mediante l'uso di infiniti verbali: ad es., «essere soggetto», «essere obbediente». I termini greci per «governanti e autorità» (*ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις*) si riferiscono in questo contesto alle autorità laiche e governative (cf Lc 12,11). Tuttavia, altrove nel Nuovo Testamento, il significato è esteso per includere poteri spirituali e soprannaturali (per es., Ef 6,12). L'istruzione secondo cui i cristiani «sono sottomessi» (*ὑποτάσσεσθαι*) al governo civile indica che tali autorità fanno parte dell'ordine generale di Dio per la società umana. I cristiani non sono esenti da obblighi ragionevoli e appropriati verso le autorità governative (Rm 13,1-7; 1 Pet 2,13-17). L'apparente preoccupazione di Paolo per l'atteggiamento del cristiano nei confronti dello stato può riflettere la possibilità che alcuni cristiani interpretassero erroneamente la loro fedeltà a Cristo come contraria a qualsiasi alleanza con lo stato. Un adeguato atteggiamento cristiano verso lo stato ri-

chiede ai cristiani «di essere obbedienti» (*πειθαρχεῖν*). Non è probabile che lo stato romano stia promuovendo il culto dell'imperatore in questo momento; altrimenti Paolo sicuramente non avrebbe aggiunto questo requisito. L'insegnamento biblico è chiaro: non è richiesta un'obbedienza cieca e incondizionata allo stato in opposizione alla legge di Dio (cf At 5,29). Ma non solo i cristiani «sono soggetti» (in atteggiamento) e «obbedienti» (in azioni), ma sono anche «pronti a fare tutto ciò che è buono». Letteralmente, i cristiani sono «pronti per [o fare] ogni buona opera» (*πρὸς πᾶν ἔργον ἀγαθὸν ἐτούμους εἶναι*). Questo estende le responsabilità del cristiano da una semplice posizione passiva (obbedire alle leggi) a un coinvolgimento attivo e positivo nella società. Questa idea è una pratica dell'insegnamento di Gesù riguardo all'essere «il sale della terra ... e la luce del mondo ... affinché possano vedere le tue buone azioni e lodare il tuo Padre che è nei cieli» (Mt 5,13-16).

In 3,2 c'è un evidente cambiamento nell'oggetto delle forme verbali dalle autorità civili alle persone in una società laica in generale. Gli oggetti sono dichiarati come «nessuno» e «tutti gli uomini». I cristiani sono «per non diffamare nessuno» (*μηδένα βλασφημεῖν*). Essenzialmente, la blasfemia è l'espressione verbale di pensieri malvagi e maliziosi diretti verso una persona che è disprezzata. Mentre le Scritture parlano dell'assoluta gravità della bestemmia verso la divinità, in particolare verso Dio Padre, Gesù Cristo e lo Spirito Santo, riconosce e condanna allo stesso tempo la bestemmia nei confronti degli esseri celesti e degli umani (Lv 24,15-16; Mt 12,31; Lc 22,65; At 23,4-5; 1 Pt 4,14; Giuda 8). I cristiani dovrebbero stare attenti a non parlare male o maltrattare verbalmente gli altri, che sono creati a immagine di Dio e oggetto della sua grazia salvifica (Gc 3,9). I cristiani devono «essere pacifici», non controversi o litigiosi. I cristiani devono «essere premurosi». Dovrebbero essere disposti a differire gli altri, anche se potrebbe richiedere loro di rinunciare ad alcuni dei propri diritti. E infine, i cristiani devono «mostrare la vera umiltà verso tutti gli uomini». Il termine greco reso con «vera umiltà» *πραῦτητα* (mitezza): la sua definizione abbraccia alcuni aspetti di ciascuno degli infiniti verbali che lo precedono in questo contesto (cioè «in soggezione», «obbediente», «pronto a fare del bene»). Questo ricco termine del Nuovo Testamento è usato in modo descrittivo di Gesù (Mt 11,29; 21,5; 2 Cor 10,1), incluso come «frutto dello Spirito» (Gal 5,23) ed è ripetutamente incoraggiato come desiderabile qualità cristiana personale (1 Cor 4,21; Gal 6,1; Ef 4,2; Col 3,12; 1 Tim 6,11; Gc 3,13; 1 Pt 3,4.15). Paolo ha usato la combinazione *πραῦτης καὶ ἐπιεικεῖα* («mitezza» e «gentilezza») in una frase composta per descrivere Cristo (2 Cor 10,1). L'uso di questi due termini uniti in Tit 3,2 può indicare la sua aspettativa che lo stesso atteggiamento e comportamento esibiti da Gesù siano lo standard per la relazione del cristiano sia verso «governanti e autorità» sia verso «tutti gli uomini».

#### VANGELO: Mt 2,1-12

La struttura compositiva di Mt 1-2 che meglio riesce a tenere uniti tutti gli elementi della narrazione divide la narrazione in cinque episodi che seguono il “prologo” della genealogia di Mt 1,1-17:

- annuncio a Giuseppe (1,18-25)
- adorazione dei Magi (2,1-12)
- fuga in Egitto (2,13-15)
- strage degli innocenti (2,16-18)

– ritorno dall’Egitto (2,19-23)

Tale struttura sarebbe confermata anche dalle cinque citazioni scritturistiche che sono ricordate dall’evangelista e cadenzano il racconto (si ricordi che il Primo Vangelo ha cinque discorsi, come un nuovo Pentateuco!).

<sup>1</sup> Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano:

– Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.

<sup>3</sup> All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero:

– A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

<sup>6</sup> *E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda:  
da te infatti uscirà un capo  
che sarà il pastore del mio popolo, Israele.*

<sup>7</sup> Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup> e li inviò a Betlemme dicendo:

– Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo.

<sup>9</sup> Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup> Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup> Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup> Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

La narrazione matteana dei Magi è strutturata sul numero “tre”: un triplice quadro, un triplice luogo, una triplice ripetizione del verbo προσκυνεῖν «adorare, fare la prostrazione» (vv. 2. 8. 11), la triplice menzione della stella (vv. 2. 7. 9s) e il triplice dono offerto al bambino e a sua Madre. Tre dunque sono le scene:

I. vv. 1-2: dall’Oriente a Gerusalemme i Magi si muovono per aver visto la “stella”: hanno riconosciuto il tempo, ma mancano della conoscenza precisa del luogo;

II. vv. 3-8: in Gerusalemme, con l’aiuto delle Sacre Scritture, sono informati del luogo preciso ove il Re dei Giudei sarebbe dovuto nascere;

III. vv. 9-11: si muovono verso Betlemme e ricompare la stella, e così vengono a conoscere la casa dove devono fare la loro prostrazione. Il v. 12 è la conclusione del racconto con la notazione che i Magi tornano a casa per un’altra strada.

**vv. 1-2:** Dei Magi (μάγοι) arrivano a Gerusalemme. Al tempo di Erodoto (*Storie*, I) i «Magi» erano una casta sacerdotale di Zoroastro. Nella prima parte del libro di Daniele,

risalente al II secolo a.C. i Magi erano distinti dai saggi della corte babilonese (ovvero persiana). Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio ci fanno capire che i Magi sono esperti in arti occulte di vario genere. La notazione tuttavia più interessante sta in Filone (*Vita di Mosè*, I,50,276-277), secondo cui anche Balaam (Nm 22-24) sarebbe un μάγος. L'attribuzione non è cosa da poco, visto che anche Balaam viene ἀπὸ ἀνατολῶν «dall'Oriente» (Nm 23,7 LXX). Non ha importanza quindi domandarsi *da dove* precisamente provengano: se dalla Persia, da Babilonia o – in genere – dall'Arabia. Nella tradizione biblica, «gli orientali» (*b'ne qedem*) avevano la fama di essere sapienti più di tutti gli altri popoli (cf I Re 5,10; Pr 30,1; 31,1 e Giobbe!).

Per i lettori di Matteo questo rimando agli orientali aveva anche una plausibilità storica accettabile, in quanto per l'inaugurazione della città di Cesarea Marittima nel 10 o 9 a.C. giunsero in Terra d'Israele diverse carovane orientali a portare doni a Erode il Grande (Cf G. FLAVIO, *Ant.Iud.* XVI, v, 1 [136-141]). Lo stesso fece nel 44 d.C. la regina Elena di Adiabene (cf DIONE CASSIO, *Storia Romana*, LVIII,107; SVETONIO, *Nerone*, 13). Nel 66 d.C. Tiridate, re di Armenia, venne in Italia con al seguito i figli di tre principi Parti per rendere omaggio a Nerone. Dopo che Nerone lo ebbe riconfermato re di Armenia, «il re non fece ritorno per la via seguita all'andata, ma prese un'altra rotta». È significativo che Plinio il Vecchio (*Hist. Nat.* XXX, vi, 16-17) li definisca «Magi».

τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ «la stella (si tratta di determinare di quale fenomeno si tratti) nel suo sorgere o in Oriente?». La stessa ambiguità si ritrova anche in Lc 1,78. Quanto alla determinazione di quale fenomeno astrale venga qui ricordato si discute all'infinito. Potrebbe riferirsi a:

- a) una *supernova*, fenomeno molto luminoso e intermittente;
- b) una cometa. La cometa di Halley (1P/Halley) ha un'orbita dalla durata di 76 anni e sarebbe comparsa nel 12-11 a.C.; l'ultimo passaggio è stato nel 1986 e il prossimo sarà nel 2061;
- c) un'apparente congiunzione di pianeti: Giove, Saturno e Marte, la cui congiunzione avviene ogni 805 anni e Keplero per primo calcolò che avvenne nel 7-6 a.C.

A prescindere da questo problema, non dovette sembrare strano agli uditori di Matteo annunciare la nascita di Gesù con un evento astrale. Infatti, era allora ampiamente condivisa l'opinione che – per i grandi personaggi – la nascita e la morte fossero segnate dall'apparire o dallo scomparire di una stella (cf PLINIO IL VECCHIO, *Hist. Nat.*, II, vi, 28).

προσκυνεῖν «adorare», verbo che occorre per ben 3 volte in questo racconto e 10 volte nel Primo Vangelo. Per comprendere bene il senso di questo gesto culturale o regale, bisogna andare subito a Mt 28,16-20, dove sembra che vi sia un *dubbio* da parte di alcuni discepoli, dubbio che va riferito al fatto se davanti al Figlio dell'Uomo glorificato si debba fare la stessa prostrazione come davanti ad JHWH. I Magi anticiperebbero la soluzione del problema: Gesù è il κύριος di fronte al quale si deve fare la prostrazione come davanti a Dio.

Prima di giungere però all'esecuzione di tale prostrazione, i Magi devono scoprire il significato messianico del gesto, che solo le Scritture di Israele rivelano. Ecco il paradosso della seconda scena: i Giudei che posseggono le Sacre Scritture e la rivelazione del piano messianico di Dio non giungono ad adorare il Re che è nato, mentre vi giungono i saggi pagani che non conoscono le Scritture, ma hanno cercato Dio nel creato. Il re di Gerusalemme e tutta la città con lui, in particolare i sacerdoti e gli scribi, non

giungono a riconoscere il Messia: è l'enucleazione di uno dei problemi più fortemente sentiti nella prima comunità cristiana (cf Mt 13 e parr.; e soprattutto Rm 9-11).

**vv. 3-8:** La seconda scena si svolge in Gerusalemme. I Magi vengono a conoscere dalle Sacre Scritture d'Israele qual è il luogo esatto in cui il Messia sarebbe nato.

Nel descrivere questa scena, Matteo allude ad altri racconti biblici. Bisogna tenere presenti questi passi:

- Giuseppe in Egitto: la schiavitù del popolo sotto il potere di Faraone e l'infanzia di Mosè (infatti siamo nel secondo atto di quel dramma a cinque atti, cominciato con il «libro della Genesi» di Gesù). Si ricordi, inoltre, che Erode era un Idumeo;
- lo sfondo dei racconti di Balaam (Nm 22-24): l'Erode di Matteo ha dei tratti che assomigliano a quelli di Balaq. Balaam non è un israelita e Filone (*Vita di Mosè*, I, 50,276) lo chiama *μάγος* e lo presenta, a differenza della tradizione giudaica (cf anche Ap 2,14; Giuda 11, 2 Pt 2,15-16), in luce positiva come dotato di autentico spirito profetico. Anche lui viene dall'Oriente (Nm 23,7 LXX) e con due servi (totale tre persone, come la tradizione cristiana posteriore parla dei “tre” re Magi).

Il passo più interessante dal punto di vista messianico è quello di Nm 24,17 dove i LXX leggono:

«lo mostrerò, ma non ora;  
lo benedico anche se non è vicino;  
una stella spunterà da Giacobbe  
e un uomo risorgerà da Israele».

Nel Giudaismo, questo passo era letto messianicamente (cf 4QTest; CD VII,18-20), mentre all'origine sembra essere una lettura *post-factum* dell'ascesa davidica al trono di Giuda. Si ricordi che nella seconda rivolta Giudaica Simone Bar-Kosibâ fu chiamato Bar-Kôk'â da Rabbi Aqîbâ;

- i Salmi Regali, e in particolare Sal 72,1-11: «I re di Taršîš e delle isole porteranno offerte; i re di Ševá e di Sevá porteranno il tributo e renderanno omaggio a Lui tutti i re e tutti i popoli lo serviranno».

Siamo dunque di fronte a un *midrāš*<sup>2</sup> scritturistico molto ricco di citazioni esplicite. A questo sfondo scritturistico, c'è da aggiungere la storia della Passione di Gesù: i personaggi di Mt 2 sono infatti la figura di Gesù nei suoi ultimi giorni di vita terrena. In Mt 27,25, «tutto il popolo» fa ricadere la responsabilità del sangue di Cristo su di sé; qui «tutta Gerusalemme» partecipa con Erode al suo *turbamento*. L'accusa di Mt 27,37 è ora il motivo della ricerca dei Magi.

Si noti, con più precisione, qualche punto dell'analogia tra la fine della vita di Gesù e questi momenti iniziali. *ἐταράχθη* «fu turbata» è lo stesso verbo usato da Dn 5,9 per indicare il turbamento del re Baldassar, quando i suoi saggi non furono in grado di decifrare il messaggio del sogno che annunciava al re che gli sarebbe stato strappato il regno. Ma significativo è anche l'uso di questo verbo nei vangeli di Lc 1,12 e Gv 13,21: il progetto di Dio sta entrando nel momento del suo ultimo e più alto compimento. Il

<sup>2</sup> Per *midrāš* si intende un lavoro di ricerca esegetica di un testo ricreando un racconto in base ai quadri tematici delle pagine bibliche citate. Da sottolineare che questo non dice ancora nulla sul valore storico dei questi fatti! Uno scrittore può descrivere un fatto “storicamente” avvenuto, ricorrendo volutamente a quadri interpretativi offerti da altri fatti o da altre narrazioni, che fanno parte della cultura dell'uditorio.

testo di Luca ricorda, infatti, il turbamento di Zaccaria quando questi vide l'angelo apparire nel Tempio per annunciargli la futura nascita di Giovanni. Il testo di Giovanni, collocato durante l'ultima cena, subito dopo la lavanda dei piedi e prima del tradimento di Giuda e dei "discorsi di addio", apre il momento della manifestazione piena di Gesù ai discepoli: «perché quando accadrà, crediate che IO SONO» (Gv 13,19).

I principi dei sacerdoti e gli scribi rispondono alla domanda di Erode con estrema precisione, citando Mic 5,1. Matteo, sulla bocca degli scribi evita volutamente la formula di adempimento: egli non vede nella citazione principalmente una «base biblica dell'inizio fissabile con precisione biografica dalla storia della vita di Gesù». Invece, come mostra il pezzo aggiunto da 2 Sam 5,2 con la parola chiave di «popolo» (*λαός*), la sua preoccupazione è di mostrare il luogo di nascita del Messia di Israele predetto da Dio e quindi il punto di partenza del viaggio storico-salvifico di Gesù. Certo, nel contesto anche questa scena assume una chiara notazione polemica contro i sacerdoti e gli scribi di Gerusalemme, i quali, sebbene sapessero con precisione che stanno parlando del pastore messianico sperato dal popolo di Dio Israele, invece di agire in base a quella conoscenza, essi diventano complici di Erode e semplici latori di una risposta senza coinvolgimento.

**vv. 9-12<sup>3</sup>**: I Magi viaggiano di notte, non perché questa fosse l'usanza dell'Antico Vicino Oriente, ma perché ciò dà al narratore la possibilità di parlare ancora della stella. Come nei rapporti correlati, i lettori devono percepire la guida di Dio che è all'opera nell'intero evento e condividere la gioia travolgente che i Magi sentono.

Il v. 11 è il punto più alto del racconto. Nella casa i Magi trovano il bambino e sua madre. La formulazione, che ricorda Mt 2,13-14. 19 e 21, e l'assenza di Giuseppe suggeriscono in modo narrativo la posizione singolare della vergine Maria nel senso di Mt 1,18-25. Con i vv. 2 e 8 abbiamo qui la terza occorrenza del verbo *προσκυνέω* «rendere omaggio / adorare».

*Προσκυνέω* Con questo verbo si intende quell'atto di venerazione che comporta piegarsi sulle ginocchia e con il volto toccare terra, tenendo le braccia dritte davanti alla testa, pure esse a contatto con la terra. Nella tradizione greca era un atto di omaggio agli dei e nel Vicino Oriente si addice a Dio e ai re. Anche se nel NT la parola può già essere usata in modo raffinato, Matteo ha un uso consapevole e acuto. La *proskýnesis* è diretta quasi esclusivamente a Gesù, ed è fatta dai supplicanti (Mt 8,2; 9,18; 15,25; cf 20,20) e dai discepoli (Mt 14,33 in relazione al Figlio di Dio), specialmente verso il *Kýrios* esaltato (Mt 28,9. 17). In Mt 28,17 *προσκυνέω* indica l'atteggiamento appropriato verso il Signore risorto in contrasto con il dubbio.

La *proskýnesis* dei Magi dirige l'attenzione dei lettori alla maestà di Cristo, il figlio di David (Mt 1,1), il Figlio di Dio (cf 1,21; 2,15), e l'Emanuele Gesù. Rende i Magi provenienti dalle Genti un appello per i lettori che proprio su questo punto erano chiamati a decidersi. In effetti, la *proskýnesis* è la loro propria attitudine verso il Cristo Signore.

I Magi aprono i loro scrigni del tesoro e offrono al Bambino i loro doni. La formulazione ricorda Isa 60,6 e in un senso secondario Ct 3,6. Isaia 60 parla del pellegrinaggio escatologico delle genti e dei loro re a Sion. Forse che Matteo vede nell'omaggio dei Magi un compimento simbolico di questa ben nota profezia? None è certo, dal momento

<sup>3</sup> Il commento ai vv. 9-12 è preso da U. LUZ, *Vangelo di Matteo. Volume 1: Introduzione. Commento ai capp. 1-7*, Traduzione di L. BETTARINI, Edizione italiana a cura di C. GIANOTTO (Commentario Paideia. Nuovo Testamento 1.1), Paideia Editrice, Brescia 2006.

che il richiamo all'AT non è senza ambiguità e non viene fatto alcun riferimento al contesto di Is 60,6. Anche il significato degli stessi regali non è certo. L'*incenso*, resina di alberi di incenso che crescono nell'Arabia sudorientale, nell'India e nella Somalia e la *mirra*, resina di alberi di mirra che crescono anche in Arabia ed Etiopia, sono stati usati principalmente nel culto ma anche per pratiche magiche, per cerimonie nuziali, per scopi cosmetici, aromatici e come farmaci. Entrambi erano considerati oggetti di lusso molto costosi. Insieme all'*oro*, il significato più probabile è che i Magi portino al bambino i doni di più alto valore.

Con il v. 12, dopo aver raggiunto nel versetto precedente il punto più alto della narrazione, la storia finisce bruscamente. Il narratore usa ancora il mezzo di un sogno per mostrare la guida di Dio. Il piano malvagio di Erode è ostacolato. Che solo Giuseppe sia considerato degno dell'apparizione di un angelo (Mt 1,20; 2,13. 19) può essere menzionato come una sottile sfumatura.

I Magi ritornano al loro paese d'origine. Il narratore non ha alcun interesse per ciò che accade a loro ulteriormente.

#### PER LA NOSTRA VITA

1. Questo racconto [il racconto dei Magi] ci fa assistere al confronto di due specie di inquietudini: da un lato quella di uomini che hanno fame e sete della salvezza e che fanno di tutto per trovarla secondo il piano di Dio; dall'altra parte quella di un re e di uomini che pensano dolorosamente che il re dei giudei di cui si annuncia loro la nascita metterà in subbuglio la loro esistenza intera. Al termine della loro ricerca i primi trovano la gioia (cf Mt 2,20) nella scoperta del Salvatore, i secondi, nella tristezza della loro attesa, che è ufficiale ma non reale, si trasformano in nemici del Messia; così rinunciano di loro iniziativa al beneficio della realizzazione delle promesse messianiche.<sup>4</sup>

2. Partirono all'avventura come un tempo Abramo, senza sapere dove andare. E ciò che doveva accadere accadde: la stella, la piccola stella si nascose. I Magi, i tre Magi, restarono soli per strada, lontani dalla loro patria, lontani dalla mèta del loro viaggio. Altri sarebbero ritornati indietro, ma la fede che ardeva nel loro cuore non lo permetteva.

Questo cammino non conosceva che un'unica direzione: in avanti. Appartenevano a quei credenti di cui parla la Lettera agli Ebrei, quei credenti che, lasciata la loro patria per rispondere all'appello di Dio, non saprebbero ritornarvi, poiché aspirano oscuramente a una patria migliore (cf Eb 11,15-16). [...]

Ormai erano segnati con un marchio che li costringeva a salire sempre più in alto. Continuarono il loro viaggio faticoso senza la stella, un viaggio lungo, in una terra sconosciuta, fino a Gerusalemme, la città santa, custode della tradizione, dove avevano qualche opportunità di ricevere nuove indicazioni. Si consultarono i libri, si trovarono altre informazioni. Per gli altri quei passi della Scrittura restarono in mezzo ad altri passi come una luce in mezzo ad altre. Erano stati i soli a seguire la stella apparsa nel lontano oriente, furono i soli a beneficiare delle indicazioni profetiche relative alla piccola bor-

<sup>4</sup> A. PAUL, in COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE (a cura di), *Letture dei giorni*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato AL 1994, <sup>2</sup>2000, p. 91.

gata di Betlemme perché le profezie, come tutti i segni che Dio invia, sono sempre av-  
volte di ambiguità e oscurità perché possano esserne illuminati solo i cuori ben disposti,  
disponibili e docili al delicato tocco della grazia. [...]

I Magi possono scomparire dalla scena della storia come dalla scena dell'Evangelo; il  
mondo potrà dimenticarli, la Chiesa conserva per sempre il loro ricordo e venera in essi  
il lungo pellegrinaggio dell'umanità verso il suo Dio.

La loro storia è la nostra storia; è la storia del credente che risponde alla chiamata di  
Dio che gli giunge in mezzo alla confusione di questo mondo e che, nonostante le notti  
dello Spirito che deve attraversare, persevera nel suo cammino.

Dio spesso si nasconde e raramente si svela a quelli che vuole chiamare al suo servizio,  
giusto quel tanto per spingerli a un primo passo che dovranno proseguire, come i Magi,  
nell'oscurità, nella fedeltà e nella fede, fino all'incontro faccia a faccia.<sup>5</sup>

3. 'Epifania' vuol dire che qualche cosa 'appare', risplende in una forma vivente e  
concreta. Nel prologo del Vangelo di Giovanni troviamo la frase seguente: «E noi ab-  
biamo contemplato la sua gloria, gloria che come unigenito ha dal Padre» (I,14). Noi  
non abbiamo solo pensato questa 'gloria', non l'abbiamo soltanto sentita, ma l'abbiamo  
contemplata con i nostri occhi. Nella persona umana di Gesù, di fronte agli occhi degli  
Apostoli è brillato qualcosa che era al di sopra della natura umana. Che nella persona  
del Signore si manifesti ciò che di per se stesso non può essere contemplato, in quanto  
esso è nascosto nel mistero di Dio –, è questo che si intende con la parola 'epifania'.

Esiste un corrispondente di ciò anche nella sfera delle cose umane. L'anima, di per  
se stessa, non può essere vista poiché essa è spirito. Ma quando una persona si rivolge  
verso un'altra persona umana nell'amore, questa riesce a vedere l'anima nel volto che  
ha di fronte. Non soltanto la pensa; non soltanto deduce la sua esistenza a partire dalla  
propria esperienza interiore, ma la vede. Anzi, si potrebbe quasi dire che in un tale mo-  
mento l'anima amante è la prima cosa che può essere veduta, e solo in essa il corpo.

Il Vangelo di Giovanni ci dice dunque: nella figura umana di Gesù di Nazareth, colui  
che fosse illuminato dalla grazia della fede poteva contemplare il Figlio di Dio, l'eterno  
*Logos*. Ora, nella prima lettera di san Giovanni, questo messaggio ricorre con maggior  
insistenza. In questa lettera sta scritto: «Ciò che era da principio, ciò che abbiamo udito,  
ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che contemplammo e le mani nostre  
toccarono intorno al Verbo della vita...». Tutti i sensi sono svegli, ma trasformati nella  
fede, in modo che essi possono cogliere meglio e di più dei puri organi naturali. Ma  
affinché il lettore non scivoli via senza soffermarsi sulla grandezza del messaggio, subito  
dopo si dice ancora: «Sì, la vita si manifestò e noi abbiamo veduto e testimoniamo ed  
annunziamo... ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi» (IGV  
I,1-3). Noi avvertiamo tutta la forza incisiva di queste parole. Colui che con cuore pronto  
e ben disposto incontrava Gesù e credeva, contemplava in lui l'eterno Figlio.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> J. GOLDSTAIN, in COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE (a cura di), *Lecture dei giorni*, Edizioni Piemme, Ca-  
sale Monferrato AL 1994, <sup>2</sup>2000, pp. 92-93.

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *Il messaggio di San Giovanni; Meditazioni sui testi dei discorsi dell'addio e della prima lettera*,  
Traduzione di G. FRUMENTO (= Opere di Romano Guardini 10), Editrice Morcelliana, Brescia, 1972  
[<sup>2</sup>1982], pp. 71-73.



#### 4. EPIFANIA

Notte, la notte d'ansia e di vertigine  
Quando nel vento a fiotti interstellare,  
acre, il tempo finito sgrana i germi  
del nuovo, dell'intatto, e a te che vai  
persona semiviva tra due gorghi  
tra passato e avvenire giunge al cuore  
la freccia dell'anno... e all'improvviso  
la fiamma della vita vacilla nella mente.  
Chi spinge muli su per la montagna  
tra le schegge di pietra e le cataste  
si turba per un fremito che sente  
ch'è un fremito di morte e di speranza.

In una notte come questa,  
in una notte come questa l'anima,  
mia compagna fedele inavvertita  
nelle ore medie  
nei giorni interni grigi delle annate,  
levatasi fiutò la notte tumida  
di semi che morivano, di grani  
che scoppiavano, ravvisò stupita  
i fuochi in lontananza dei bivacchi  
più vividi che astri. Disse: è l'ora.  
Ci mettemmo in cammino a passo rapido  
per via ci unimmo a gente strana.

Ed ecco  
il convoglio sulle dune dei Magi  
muovere al passo dei cammelli verso  
la Cuna. Ci fu ressa di fiaccole e voci.  
Vidi gli ultimi di una retroguardia frettolosa.  
E tutto passò via tra molto popolo  
e gran polvere. Gran polvere.

Chi andò, chi recò doni  
o riposa o se vigila non teme  
questo vento di mutazione:  
tende le mani ferme sulla fiamma,  
sorridente dal sicuro  
d'una razza di longevi.

Non più tardi di ieri, ancora oggi.<sup>7</sup>

(1955)

<sup>7</sup> M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di S. VERDINO (= I Meridiani), Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1998 [42001], pp. 241-242.



spesso  
su se medesima,  
ma nuova  
conoscenza, forse  
ed illuminazione  
di un bene avuto e non ancora inteso –  
dice  
uno di loro  
e gli altri lo comprendono  
sì e no, ma sanno  
ed ignorano all'unisono...  
e proseguono  
insieme,  
vanno e vengono  
insieme nel va e vieni del viaggio.<sup>8</sup>

6. "A cold coming we had of it,  
Just the worst time of the year  
For a journey, and such a long journey:  
The ways deep and the weather sharp,  
The very dead of winter."  
And the camels galled, sore-footed, refractory,  
Lying down in the melting snow.  
There were times we regretted  
The summer palaces on slopes, the terraces,  
And the silken girls bringing sherbet.  
Then the camel men cursing and grumbling  
And running away, and wanting their liquor and women,  
And the night-fires going out, and the lack of shelters,  
And the cities hostile and the towns unfriendly  
And the villages dirty and charging high prices:  
A hard time we had of it.  
At the end we preferred to travel all night,  
Sleeping in snatches,  
With the voices singing in our ears, saying  
That this was all folly.

Then a dawn we came down to a temperate valley,  
Wet, below the snow line, smelling of vegetation,  
With a running stream and a water-mill beating the darkness,  
And three trees on the low sky,  
And an old white horse galloped away in the meadow,  
The we came to a tavern with vine-leaves over the lintel,  
Six hands at an open door dicing for pieces of silver,  
And feet kicking the empty wine-skins.

<sup>8</sup> M. LUZI, *L'opera poetica*, p. 721.

But there was no information, so we continued  
And arrived at evening, not a moment too soon  
Finding the place; it was (you may say) satisfactory.

All this was a long time ago, I remember,  
And I would do it again, but set down  
This set down  
This: were we led all that way for  
Birth or Death? There was a Birth, certainly,  
We had evidence and no doubt. I had seen birth and death,  
But had thought they were different; this Birth was  
Hard and bitter agony for us, like Death, our death,  
We returned to our places, these Kingdoms,  
But no longer at ease here, in the old dispensation,  
With an alien people clutching their gods.  
I should be glad of another death.

\*\*\* \*\*

“Fu un freddo avvento per noi,  
Proprio il tempo peggiore dell’anno  
Per un viaggio, per un lungo viaggio come questo:  
Le vie fangose e la stagione rigida,  
Nel cuore dell’inverno.”  
E i cammelli piegati, coi piedi sanguinanti, indocili,  
Sdraiati nella neve che si scioglie.  
Vi furono momenti che noi rimpiangemmo  
I palazzi d’estate sui pendii, le terrazze,  
E le fanciulle seriche che portano il sorbetto.  
Poi i cammellieri che imprecavano e maledicevano  
E disertavano, e volevano donne e i liquori,  
E i fuochi notturni s’estinguevano, mancavano ricoveri,  
E le città ostili e paesi nemici  
Ed i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo:  
Ore difficili avremmo.  
Preferimmo alla fine viaggiare di notte,  
Dormendo solo a tratti,  
Con le voci che cantavano agli orecchi, dicendo  
Che questo era tutta follia.

Poi all’alba giungemmo a una valle più tiepida,  
Umida, sotto la linea della neve, odorante di vegetazione;  
Con un ruscello in corsa ed un mulino ad acqua che batteva il buio,  
E tre alberi contro il cielo basso,  
E un vecchio cavallo bianco al galoppo sul prato.  
Poi arrivammo a una taverna con l’architrave coperta di pampini,

Sei mani ad una porta aperta giocavano a dadi monete d'argento,  
E piedi davano calci agli otri vuoti.  
Ma non avemmo alcuna informazione, e così proseguimmo  
Ed arrivati a sera non un solo momento troppo presto  
Trovammo il posto; cosa soddisfacente voi direte.

Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo,  
E lo farei di nuovo, ma considerate  
Questo considerate  
Questo: ci trascinammo per tutta quella strada  
Per una Nascita o per una Morte? Vi fu una Nascita, certo,  
Ne avemmo prova e non avemmo dubbio. Avevo visto nascita e morte,  
Ma le avevo pensate differenti; per noi questa Nascita fu  
Come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte.  
Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni,  
ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,  
Fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai propri idoli.  
Io sarei lieto di un'altra morte.<sup>9</sup>

7. *L'Epifania della Parigi del secolo nuovo vede tra gli astri della sua società letteraria il drammaturgo Edmond Rostand (1868-1918), che tre anni prima ha siglato uno dei più clamorosi successi teatrali, il dramma postromantico in versi Cyrano de Bergerac, incentrato sull'amore impossibile tra il brutto, nasuto spadaccino e scrittore seicentesco e una bella e fatua précieuse, Roxane, assidua frequentatrice del salotto di madame de Rambouillet. Rostand è anche un tenero poeta, come la lirica d'occasione che segue, testimonianza. Come tutti sanno, i tre re Magi sono creature di pura invenzione, legate al patrimonio di leggende dell'Oriente.*

Hanno perduto la Stella una sera. Perché si perde  
la Stella? A volte, per averla troppo guardata...  
I due Re Bianchi, che erano saggi di Caldea,  
hanno tracciato dei cerchi al suolo, col bastone.

Hanno fatto dei calcoli, grattandosi il mento...  
Ma la Stella è sfuggita, come sfugge un'idea,  
e costoro, la cui anima ha sete d'una guida,  
hanno pianto, drizzando le tende di cotone.

Ma il povero Re Nero, che gli altri due disprezzano,  
dice tra sé e sé: « Pensiamo alla sete degli altri.  
Bisogna dar da bere, comunque, agli animali ».

E mentre sta reggendo il secchio per il manico,  
nell'umile ansa di cielo in cui bevono i cammelli,  
scorge la Stella d'oro, che danza silenziosa.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> TH.S. ELIOT, *Opere [1904-1939]*, Volume 1, a cura di R. SANESI (= Classici Bompiani), RCS Libri, Milano, 1992 [2005], pp. 868-871.

<sup>10</sup> E. ROSTAND, *Le Cantique de l'Aile*, Charpentier, Paris, 1922, p. 272.